

PARMA

L'intervista ■ PIETRO PELLEGRINI (AUSL)

«La tutela dei minori deve essere un'attività di sistema I controlli? Costanti»



MARA VAROLI

■ Bambini separati dai genitori: i particolari inquietanti dell'inchiesta «Angeli e demoni» hanno sconvolto l'Italia. Ma chi controlla gli allontanamenti dei minori? A Parma vengono eseguiti dall'Ausl su richiesta del Comune, con cui c'è un accordo che prevede che il controllo routinario sia fatto sul 10% delle strutture all'anno. In generale, l'operazione di tutela del minore è complessa e ha una implicita forma di controllo. «Il primo riferimento è la Costituzione (art. 30, secondo comma e art. 31) da cui deriva il generale dovere della pubblica autorità di provvedere agli interessi dei minori abbandonati o in condizioni di pregiudizio - spiega Pietro Pellegrini, direttore dipartimento Assistenza-le integrato salute mentale dipendenze patologiche Ausl di Parma -. Il codice civile (art. 330 e 333) prevede la possibilità di allontanamento del minore per decadenza dalla responsabilità genitoriale e quella, meno grave e più frequente, di condotta pregiudizievole ai figli, che può giustificare comunque la misura dell'allontanamento. Altra legge importante è la 184/1983 e diverse normative regionali. Nel sistema vigente, il Tribunale per i minorenni ha una competenza di carattere generale, che si estende ad ogni tipo di situazione tale da esigere il collocamento coattivo del minore in luogo diverso da quello in cui si trova. L'art. 403 c.c., prevede l'intervento di altra autorità pubblica, come il Comune ed in particolare il Servizio sociale, quando il minore sia moralmente o materialmente abbandonato, quando si trovi in locali insalubri o pericolosi, ovvero quando sia allevato da persone

LE STRUTTURE IN CITTÀ E IN PROVINCIA

- 10** **COMUNITÀ FAMILIARI, DI CUI 1 A PARMA**
- 3** **CASA FAMIGLIA MULTIUTENZA**
- 8** **COMUNITÀ EDUCATIVE, DI CUI 5 A PARMA**
- 2** **COMUNITÀ EDUCATIVO INTEGRATA**
- 1** **COMUNITÀ DI PRONTA ACCOGLIENZA A PARMA**
- 2** **COMUNITÀ MADRI CON BAMBINO, ENTRAMBE A PARMA**

incapaci - per negligenza, immoralità o altri motivi - di provvedere alla sua educazione. Se vi è l'urgente necessità di provvedere viene attuato un collocamento provvisorio che costituisce un provvedimento destinato ad aver effetto soltanto finché la competente autorità, cioè il Tribunale per i minorenni, emetterà quello definitivo. Quindi gli attori che provvedono alla tutela del minore sono diversi: servizi sociali, sanitari, scuola, forze dell'ordine ed articolazioni della società civile, in altre parole tutta la comunità deve concorrere alla realizzazione della legge, la

quale prevede che l'interesse del bambino debba avere la priorità. Vi sono precisi adempimenti dei servizi (progetti Quadro, progetti educativi individualizzati, progetti di vita) e sistemi di controllo e verifica. Un compito complesso e difficile nel quale possono esservi interessi contrapposti, conflitti e incertezza. Entrando nella sfera molto privata occorre competenza e sensibilità. In questo quadro va tenuto presente che gli interventi devono essere proporzionati alla gravità del pregiudizio e rispettare l'autonomia dei genitori. Quindi si tratta di un sistema complesso. D'altra parte va tenuto presente che determinate condotte genitoriali possono configurare profili di responsabilità anche di tipo penale specie di fronte a violenze e traumi».

Qual è l'obiettivo?

«La tutela del minore al quale deve essere assicurato il diritto alla vita, allo sviluppo, all'educazione, ad avere una famiglia. Per assicurare questi diritti intervengono ciascuno per le proprie competenze, i servizi sociali e sanitari i quali, in rapporto alla situazione possono mettere in atto, di norma d'intesa con l'autorità, forme di sostegno dei genitori, della famiglia nell'ottica di un recupero delle responsabilità e capacità genitoriali. Questi interventi si sostanziano con attività educative, di supporto della famiglia tramite il volontariato, o altre famiglie e talora d'intesa con i genitori anche forme temporanee di affidamento extrafamiliare. Questi interventi sono associati a sostegni sociali e sanitari e possono risultare adeguati a risolvere la situazione. Talora invece il giudice, sentiti i servizi sociali e sanitari ma anche i genitori e loro legali, può adottare, provvedimenti di

Gli psicologi «La comunità professionale è scossa»

■ «La nostra comunità professionale è profondamente scossa da quanto è emerso sui media circa l'indagine in corso nella provincia di Reggio Emilia che vedrebbe indagati colleghi psicologi, psicoterapeuti, operatori socio-sanitari e amministratori pubblici - fa sapere in un comunicato l'Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna -. Non si conoscono ancora i dettagli di questa vicenda, ma le notizie trasmesse dai media fanno trapelare fatti che appaiono di gravità sconcertante e che, se confermati, farebbero emergere condotte gravissime e del tutto incompatibili con l'etica degli psicologi e con il nostro codice deontologico, le cui norme hanno l'obiettivo di offrire le massime al garanzia all'utenza».

maggior tutela che non sono indicati nel merito dalla legge, ma sono rimessi al suo prudente apprezzamento nell'ottica della massima personalizzazione degli interventi. Si tratta, quindi, di strumenti di protezione del minore basati su prescrizioni che vengono adottati in particolare se le violazioni dei genitori non sono così gravi da imporre la decadenza della responsabilità genitoriale».

Qualsiasi persona può segnalare un caso di carenza affettiva-educativa o di violenza. Cosa succede dopo?

«La segnalazione di un minore

abbandonato, solo non accompagnato configura una situazione per la quale è un obbligo di ciascuno intervenire. Un principio di tutela della persona volta ad evitare ogni omissione. Il minore va accolto e posto in condizioni di sicurezza. Poi occorrerà comprendere quali siano le condizioni e le circostanze, se possano configurarsi ipotesi di reato e nel caso, ciò dà luogo ad intervento dell'autorità giudiziaria. Questo sia per i provvedimenti di tutela sia per il perseguimento di eventuali reati».

In che modo il Tribunale verifica il programma educativo e di cura?

«Certamente le attività che configurano sospetti di violenza, abuso sessuale o gravi trascuratezze richiedono approfondimenti che sono complessi e delicati. Sia per la necessità di effettuare esami specifici, sia per la delicatezza della condizione psichica del minore. Occorre precisare che i servizi hanno il compito di segnalare ipotesi di reato il cui accertamento spetta alla magistratura. I servizi sociali e sanitari che collaborano in fase di valutazione e di trattamento predispongono programmi educativi e di cura che talora prevedono impegni (prescrizioni) dei genitori, il loro sostegno specie quando si pensa di recuperare le competenze genitoriali. I servizi sociali e sanitari monitorano con regolari incontri l'andamento dei progetti. Con periodiche udienze il Tribunale per i minorenni verifica l'andamento dei diversi programmi e il rispetto delle prescrizioni. Se tutto procede bene il programma continua altrimenti può essere aggiornato, modificato. Le situazioni sono varie e talora si assiste a separazio-

ni conflittuali, tensioni che non risultano utili sul piano educativo. Quando le condizioni di pregiudizio sono gravi il Tribunale può disporre la decadenza della responsabilità e la collocazione del minore in una comunità educativa».

E se il programma non funziona, cosa succede?

«Deve essere trovata la condizione per tutelare il minore cercando comunque il recupero della capacità genitoriale. Se ad esempio il bambino è piccolo e la violenza è quella del padre verso la madre potranno essere disposte forme di allontanamento del genitore violento, o la collocazione in una comunità madre bambino. In altri casi si ha l'affidamento o l'inserimento del minore in struttura».

L'idea di fondo è comunque quella per cui deve essere fatto il possibile per recuperare le capacità genitoriali, anche per aiutare e responsabilizzare lo stesso genitore. Che cosa viene fatto in questo senso?

«Quello di genitori è un mestiere molto difficile ed il sistema di welfare cerca di sostenere la genitorialità con corsi e supporti che nel nostro Paese dovrebbero essere potenziati. Vi sono poi percorsi per il sostegno nei Centri famiglie e possibili terapie. Vi sono interventi psicoeducativi e incontri di supporto tra famiglie a volte anche in ambiti omoculturali. Le famiglie di oggi sono piccole quindi assai fragili, per questo hanno bisogno di aiuto. In certi casi poi abbiamo genitori con disturbi mentali o uso di alcool e droghe e per questi vanno previsti percorsi di cura specifici. La tutela minori deve essere un'attività di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA